

Un giorno ti affaccerai alla finestra

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Paola D'Agnano**

**UN GIORNO  
TI AFFACCEI ALLA FINESTRA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Paola D'Agnano**  
Tutti i diritti riservati

*“Sei tu capace di rispondere  
con il tuo canto più bello?”*

Vladimir S. Soloviev



## Premessa

*Norimberga 12 Giugno 1997*

Stazione di Norimberga.

La mia attenzione é subito attratta dal titolo di un libro:  
*Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare.*

Con un'intima emozione vado alle ultime pagine e il mio sguardo cade sulle parole della gabbianella in volo: "Ho capito che solo chi osa può imparare a volare!"

Ripongo il libro al suo posto e vado alla cassa per pagare i miei acquisti.

«Tutto nove marchi!» dice la cassiera che, sorridendo, si compiace del suo buon italiano.

Sono le sei del mattino.

Guardo i miei amici e mi stupisco nello scoprire di provare un esaltante sentimento di simpatia e d'amore per loro.

Per lunghi mesi avevo meditato sulla difficoltà delle relazioni umane e la vita mi era apparsa come quel grande cocktail di follia e saggezza quale è.

Ma... in quel momento, guardando Ada, stanca e capricciosa per la notte insonne e Vincenzo, bello, giovane e stravagante, con tutti i suoi "tubi" in testa, come usa chiamare lui i "dubbi"... e Giuseppe così unico e irripetibile...

Per un momento la vita ci ha unito.

Non importa perché, né come, né fino a quando, ma ancora una volta si gioca il misterioso intreccio degli umani legami.

Ci siamo trovati e ci perderemo, come vuole il corso della vita, ma resterà un racconto sconosciuto, a lungo ignorato, che racchiuderà per sempre un frammento di vita e l'unico motivo per cui valga la pena di vivere: "L'Amore".

Non so cosa sarà di loro, né cosa sarà di me.

Serbo solo un'unica certezza nel cuore.

Sì!

«Io volerò!»



# 1

*Pisa 12 Giugno 2020*

«Armando, corri... ti prego, non posso tardare!

L'ortopedico mi ha già rimandato l'appuntamento a questa sera, per soli cinque minuti. Oggi sono sfinita, non posso sopportare un altro contrattempo!»

Armando, pur essendo un grande conoscitore delle strade pisane, era visibilmente in agitazione nel sentirsi investito dalla responsabilità di essere puntuale, laddove la partenza era stata già tardiva.

Claudia era una cara ragazza, amica della sua fidanzata.

Linda, già impegnata, gli aveva delegato il compito di accompagnarla in città, ma adesso, era quasi collerica e insopportabile, con le sue lamentele e il suo stress.

Che colpa poteva avere lui, se quella settimana era stata oberata dagli impegni e guidare troppo le procurava tensione?

Lui, non solo si era reso disponibile, ma doveva sentirsi addirittura responsabile per i suoi ritardi!

«Ecco... adesso attraversiamo il ponte» le disse Armando, come cercando di rabbonirla.

«L'appuntamento è alle diciannove... mancano dieci minuti, possiamo farcela!»

«Uffa, Armando, scusami» fece eco la donna. «Ti sto mettendo fretta, ma alla fine, chi se ne importa? Questo dottor Giacobin è veramente un maleducato! Rimandare un appuntamento per soli cinque minuti! Vai tranquillo Armando! Se dovessimo essere ancora in ritardo, pazienza, verrò un'altra volta.»

Armando si era un po' rianimato con quella presa di coscienza da parte di Claudia.

Certo che quel giorno pareva avercela col mondo intero!

«Ecco, ecco... Siamo arrivati, scendi pure mentre io cerco un parcheggio» annunciò Armando.

«Grazie, sei un tesoro» disse quella, senza farselo ripetere due volte, già in corsa verso l'altra parte della strada, attenta a dribblare il traffico.

Dirigendosi trafelata verso la sua meta, pensò a come avrebbe fatto a sopravvivere alla stanchezza.

Era medico veterinario e, durante quella settimana, le competeva di essere sostituita responsabile in clinica.

La sveglia squillava, impietosamente, alle cinque del mattino e, dopo il lavoro, aveva ogni giorno, una consulenza per sé o per la bambina.

Proprio in quei giorni era stata programmata la riunione serale per la Commissione della Biblioteca, organizzata dall'assessore alla cultura. Era entrata a farne parte con orgoglio e, per nessuna ragione, avrebbe voluto rinunciare.

Come se non bastasse, la sua amica Rebecca, l'aveva invitata a una conferenza pediatrica sull'obesità.

Sua figlia, non aveva problemi di tal genere. Forse, a ben pensarci, avrebbe potuto evitarla, cercando con garbo, di spiegare il problema a Rebecca, palesando il disappunto per il dover perdere quell'incontro.

In più, in quei giorni, suo marito era stato a dir poco intrattabile.

In ragione di ciò le pareva utile dedicarsi a un momento di riflessione.

Da quando si era concluso l'anno scolastico Ludovica era, inoltre, instancabile. La costringeva a lunghe veglie, mentre la sveglia continuava a suonare puntuale e inesorabile.

E poi quell'ortopedico, le aveva inferto il colpo di grazia, obbligandola ad andare in città, per due volte in una giornata sola, piuttosto che rimandare l'appuntamento in altra data.

Giunta alla porta, si fermò per prendere fiato.

Aveva cercato di rendersi il più gradevole possibile, ma alle sette di sera era ormai sfinita.

Cercando di riordinare le idee, suonò il campanello.

La accolse la segretaria che le indicò la sala d'attesa gremita di gente.

Un astante le rivolse la parola, subito, in modo confidenziale.

«La mia signora è appena entrata. Questa sarà l'ultima visita e ritengo che verrà trattenuta a lungo, almeno un'ora.

Mia moglie è rovinata! Siamo stati investiti mentre attraversavamo sulle strisce pedonali.»

Palesando un'espressione dispiaciuta, Claudia accolse con un certo raccapriccio la probabilità di una lunga attesa.

Il suo pensiero andò in modo repentino ad Armando.

Cercando nella borsa il telefonino, con fare febbrile, si preoccupò, con una certa concitazione, di avvisare l'uomo.

Si immerse, un po' irrequieta, nell'idea della lunga ora da trascorrere, ma non passarono dieci minuti che il medico giunse nella sala con una bionda signora, visibilmente claudicante, sostenuta da un bastone.

Il medico, munito di penna e taccuino, si diresse con decisione verso Claudia, apostrofandola con tono bonario.

«Lei è la signora Bernini!»

Al lieve cenno di assenso della donna, l'altro continuò con tono confidenziale, facendola accomodare in uno degli uffici.

«Venga, si sieda su quella poltrona e cominci a fare i compiti!»

Le porse blocco e penna, appoggiandoli sulla scrivania.

«Segni i suoi dati anagrafici, le sue patologie precedenti e tutti i dati possibili relativi all'evento e... mi raccomando, non copi!» continuò abbozzando un sorriso affabile e dileguandosi nel corridoio.

Claudia cominciò a scrivere, riflettendo sulla sensazione di benessere che le stava procurando l'atmosfera di quell'ufficio.

Senza poter continuare a segnalare i suoi dati, si sentiva rapita da tutto ciò che la circondava. Non poteva evitare di concentrare ovunque, la propria attenzione.

Non nutriva alcuna curiosità indiscreta, ma aveva una così netta impressione di aver già conosciuto quel posto...

Non poteva ricordare quando, né come...

Forse in un sogno...

Doveva essere un sogno bellissimo, come le sembrava quel momento, mentre era calata in quel clima indefinibile.

Non aveva potuto soffermarsi a lungo nella sua contemplazione, poiché il medico non tardò ad arrivare.

«La aiuto io a completare!» la apostrofò l'uomo, rilevando il tutto e sedendosi sulla poltrona accanto a lei.

L'altro cominciò a leggere, simulando la lettura di una relazione, piuttosto che le quattro notizie scarse scritte dalla donna.

«Mi chiamo Claudia Bernini...»

«Mi perdoni dottore...» si schernì lei. «Non ho eseguito in modo pedissequo, quanto mi ha detto...»

Fu proprio in quel momento che il medico, in modo del tutto inconsapevole, riconobbe nella donna, una certa altisonanza della persona.

I modi umili, ma garbati, gli produssero, in quel preciso istante, il vago presagio di una promessa!

Fu, però, un pensiero così profondo di cui, mai, forse, avrebbe potuto prendere coscienza.

Fu certo che, da quel momento, il medico cominciò a nutrire per la donna, notevole interesse.

«Dica signora, quando è accaduto l'evento?»

«Il 24 dicembre.»

«E come è accaduto?»

«Ero ferma allo stop, quando una macchina mi ha colpito con un discreto impatto. Mi pareva che l'altra vettura rispettasse la giusta distanza di sicurezza e non riuscivo a capire come avesse fatto a tamponarmi.»

«Difatti, la signora, a sua volta, era stata tamponata da un terzo veicolo.»